

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2022)
Heft: 79

Rubrik: Tegna

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'ho incontrato per parlare della mostra, dei lunghi viaggi in bicicletta che dal 2008 lo portano in giro per il mondo, ma non solo...

Questa mostra a Tegna, mi offre lo spunto per parlare di Malù, l'interessante personaggio, capace di imprese impossibili, che da due anni risiede a Verscio e che ogni anno a luglio inforca la sua bicicletta e parte per dei lunghi viaggi solitari.

La presentazione di Malù l'affido alle belle parole del comune amico Pierre Casè, che purtroppo ci ha lasciati lo scorso mese d'agosto e al quale va il nostro affettuoso e riconoscente pensiero.

Sono le parole con le quali Pierre aveva introdotto la mostra di Malù al Museo Regionale delle Centovalli e del Pedemonte di Intragna nel 2019.

Eccole:

"Caro Mario, permettimi di rivolgere il mio contributo al giovane sessantenne con il suo vero nome. Tra altro non ho mai capito chi ti abbia affibbiato il nomignolo di Malù in antitesi a quello che tu sei, caparbio, aitante e crapulone.

Se volevi che parlassi delle tue opere ti sei preso un bel granchio. Non sono critico d'arte e quindi non autorizzato a sproloquiare davanti le tue pitture.

Non oserei mai inviperire e far torcere il naso ai veri critici d'arte, soprattutto a quelli nostrani, e rubar loro la scena e le forbite parole con le quali fanno le cosiddette critiche. Malfidati quando senti quelle parolone che invece di avvicinare all'arte la distanza. Ma ti assicuro che tutti gli "ismi" a volte vengono usati perché nulla d'altro sanno dire.

No, tenterò di fare il ritratto di Mario sui ricordi del bambino e le sue scorribande in Piazza Sant'Antonio e in via Borghese a Locarno. Ricordo papà Franco, falegname carpentiere e mamma Nini, santa donna che tribolava a gestire l'esuberanza tua e di tuo fratello Giorgio. Poi ti ho ritrovato allievo in quel di Trevano e allo CSIA-centro scolastico industrie artistiche per parecchi anni durante la tua formazione di decoratore-espositore. Parlo degli anni Settanta, allora ero docente in quella scuola quando era ancora la Scuola della Creatività. Diretta dal compianto Pietro Salati, vero motore di quel cenacolo dove si formavano giovani dediti all'arte applicata nelle professioni.

Erano anni dove la progettazione si faceva ancora con la testa e, soprattutto, si usava ancora la vecchia matita oggi ritenuta una reliquia perché si progetta tutto a computer e con il "plotter". Pensa che la professione oggi si chiama designer 3D.

Certo erano anni difficili. La contestazione degli studenti da noi approdò un paio d'anni più tardi. Era il tempo del proliferare delle prime droghe. Lo CSIA veniva additato come rifugio di giovani problematici. Ti garantisco, e nessuno ha mai voluto dirlo, nel Ticino di allora non esistevano ancora Laboratori protetti o strutture simili che si occupassero di questi giovani e allora era il Cantone stesso, tramite il dipartimento preposto a inserirli allo CSIA. Fu una grande e difficile esperienza per noi



Tra i boschi in Estonia 148x277cm, tecnica mista e catrame su carta spessa grezza

Malù Cortesi, l'eclettico personaggio residente a Verscio, espone il suo "Diario dell'asfalto" alla Galleria Carlo Mazzi.

docenti e per voi allievi convivere, impreparati, con questa problematica. Superammo questa fase e tu, da allievo stranamente diligente ottenesti con impegno e caparbietà il diploma federale di abilitazione professionale. Mi rammento che una delle tue doti fu proprio quella della creatività. La forma, il colore e l'inventiva erano le espressioni che ti erano congeniali. Poi che dire dell'innamoramento con una tua compagna di corso, Paola, che divenne poi tua moglie e madre dei tuoi figli. Stranamente, quando c'era la lezione di sviluppo del materiale grafico a livello fotografico in camera oscura, l'abbinamento di coppie, guarda caso, era prevalentemente vostra prerogativa.



È di quegli anni anche il ricordo del tuo rifiuto del servizio di leva militare. Fosti uno dei primi obiettori di coscienza del cantone. Subisti un processo con relativa condanna da parte di un tribunale penale militare. La tua pena la espiaisti al carcere della Stampa. Intervenni presso il direttore per ottenere che durante la cosiddetta "ora d'aria" avresti avuto l'autorizzazione a raggiungere l'aula di calcografia dello CSIA per poterti esprimere artisticamente. Mi ricordo che dopo un paio d'incontri, ottenni l'autorizzazione a prenderti in consegna per praticare questa espressione artistica.

È di quegli anni il tuo interesse per la pittura e la tua frequentazione dell'Accademia delle Belle Arti a Brera, Milano. La forma, il colore e il materiale divennero ben presto il tuo mezzo espressivo che subito risultò ben più che un hobby. Ti sei confrontato anche tu con il fatto che per fare la nostra professione devi esercitarne un'altra per poter sopravvivere.

All'inizio di questo ritratto ti ho dipinto come un crapulone. Per fortuna, è grazie a questa caratteristica non hai mollato e a tutt'oggi per vivere fai il docente, ironia del caso, proprio allo CSIA e insegni le basi per quella professione nella quale per anni mi sono pure io impegnato.

Però la tua vera vocazione è quella dell'artista pittore. Difatti le esposizioni si sono susseguite, mi ricordo la prima al museo Onsernonese dove ebbi il piacere di presentarti nel lontano 1984.

Poi la tragedia vissuta con la morte di tua figlia Chiara scomparsa nel 2002 per un tumore. A memoria creasti al Monte Verità quello splendido Mandala con tessere di mosaico.

Questa perdita ti ha segnato profondamente e ancora oggi ringrazi quell'ancora di salvezza che è la pittura. Ora, l'ultima tua creazione ce l'abbiamo davanti agli occhi ed è una certezza del tuo attaccamento al dipingere.

Malù cortesi con Pierre Casè, tre giorni prima della sua scomparsa, in una foto scattata da Katja Snozzi

Caro Mario, credo di aver portato a termine il tuo ritratto, ah no, manco un sopracciglio, ho dimenticato di dire che ti sei anche impegnato insegnando ai giovani il nuoto pinnato e impegnandoti nel ciclismo amatoriale e, dulcis in fundo, con tuo figlio Nadir stai riscoprendo le radici onsernonesi partecipando a corsi di lingua dialettale indigena.

Adesso, per tua confessione, posso svelare anche il perché del nome Malù: tua madre Nini quando fu incinta era convinta che la creatura attesa fosse una femmina. Scelsero il nome di Maria Luisa. Alla nascita la sorpresa e Maria Luisa divenne per te Malù che non fu accettato dall'Ufficio anagrafe e ti registrarono col nome Mario. Ma per tutti sei sempre stato Malù.

Ora mi sembra più o meno completo il ritratto, sicuramente ho dimenticato qualche importante attività di una persona eclettica come te e per il momento ti auguro il successo che meriti. Ciao Mario Malù"

Pierre Casè, Maggio 2019

Alle parole di Pierre, per completare il ritratto di Malù, aggiungerei che possiede anche una forte inclinazione per il sociale. Infatti, dal 1982 al 1999 lavora in diversi ambiti sociali, conseguendo allo stesso tempo la formazione di operatore sociale. Dapprima svolge la sua attività in un laboratorio protetto con persone portatrici di handicap psicofisici, in seguito con giovani tossicodipendenti e infine in una clinica per anziani e pazienti gravemente ammalati. Ha insegnato anche presso il penitenziario "La Stampa" come docente di attività creative con detenuti adulti e nel settore minorenni.

Dal 2008 intraprende molti viaggi per il mondo in sella alla sua bicicletta. Lo fa visitando regioni, vivendo a stretto contatto con la popolazione che incontra, fotografando e annotando appunti sul fedele taccuino.

Proprio da questi viaggi è scaturita la serie di opere esposte a Tegna.

La mostra alla Galleria Mazzi

Malù, dopo 13 anni sei tornato a esporre alla Galleria Carlo Mazzi. Spiegaci il legame tra i tuoi viaggi e il "Diario dell'asfalto", la mostra inaugurata il 9 ottobre, sotto una pioggia incessante, a Tegna

Già, e pensare che non pioveva da sei mesi... Non viaggio per dipingere. I quadri arrivano, per caso, traduco i segni che queste esperienze mi hanno lasciato. È un po' come scrivere una poesia, ma senza parole.

Durante i miei viaggi scatto molte fotografie, anche all'asfalto, senza mai smettere di pedalare, sono scatti presi al volo, che diventano così un lavoro artistico legato alle forme.

La strada mi interessa da sempre, non è la prima volta che la rappresento nei miei lavori. Mi affascinano i solchi, le "ferite" della strada, i rattoppi in catrame. In fondo la strada è una metafora della vita, anche noi subiamo delle ferite sia fisiche che morali che in qualche modo riusciamo a "rattoppare", ma i segni, le cicatrici, rimangono. Quella esposta è una serie di opere scaturita proprio da queste riflessioni ho cominciato a vedere con altri occhi i segni sull'asfalto: non sono più solo solchi, fratture, rattoppi nel catrame, ma diventano storie di guerre passate, segni di sofferenze



Alcune delle opere esposte in galleria)



Altra opera esposta in galleria

vissute, di ferite spesso ancora aperte.

L'idea della mostra è nata la scorsa primavera quando sei passata nel mio atelier e hai scoperto queste opere, che non avevo mai esposto, arrotolate in un angolo; ti sei incuriosita e mi hai chiesto di mostrartele. Ti sono piaciute moltissimo e mi hai invitato ad esporle nella tua galleria. Siccome sono parecchie e non ne volevi escludere nessuna mi hai dato l'opportunità di continuare l'esposizione nell'atelier di tuo padre dietro la galleria. Siamo così riusciti ad esporre una trentina di opere anche di grande formato. La tecnica usata è una tecnica mista su carta grezza piuttosto spessa o su carta catramata, con i rattoppi in catrame, come se fosse un vero pezzo di strada.

Un momento dell'affollata inaugurazione della mostra di Malù a Tegna



Anche Stefano Ferrando, giornalista sportivo e appassionato ciclista nonché grande amico di Malù, aveva notato e apprezzato queste opere, così ha accettato volentieri di presentare la mostra. Lo ha fatto con la sua impronta, brillante e simpatica, coinvolgendo Malù in prima persona, e appassionando il pubblico presente all'inaugurazione.

È di Stefano Ferrando anche il testo sull'invito, che pubblichiamo di seguito, che ben illustra il pensiero e il lavoro di Malù:

"Quanta strada nei miei sandali, quanta ne avrò fatta Bartali", se Paolo Conte, geniale avvocato astigiano, avesse conosciuto Malù Cortesi, chissà cosa avrebbe scritto quel giorno su un foglio bianco diventato leggenda. Chissà se lui, o Gino Bartali, hanno mai guardato, letto e raccontato la Strada come Malù. Lunghe, interminabili strisce d'asfalto che portano da un "punto A" ad un "punto B", anonime ma solo in apparenza. Lisce e comode ma il più delle volte segnate dagli anni, dai passaggi, dagli schiaffi del tempo e dallo scorrere di tante storie. Sono cicatrici che chi le percorre cerca di evitare, almeno quando le scorge, sono storie che fissa quasi casualmente sulla propria fedelissima macchina fotografica chi le pedala, le legge, le osserva, le "sente" pur senza guardarle direttamente.

Quei segni non sono solo cicatrici o toppe poste a rimediare all'inevitabile passare del tempo, sono storie che Malù legge e interpreta per noi. Chilometri di strade e storie solo apparentemente lontane, storie di un giorno, storie che si ripetono ciclicamente, storie sem-

pre differenti perché osservate e lette da più punti di vista: in sella, affacciato al finestrino di un'auto che corre veloce, lentamente al passo di chi attende un passaggio o cammina da un "punto A" all'infinito.

La mostra, che ha riscosso grande successo di pubblico, si è conclusa con il finissage lo scorso 13 novembre, ma per chi se la fosse persa rimane allestita e visitabile su appuntamento (telefonando allo 079 2193938) fino a Natale.

I viaggi

Ho chiesto a Malù di parlarci dei suoi lunghi viaggi che ogni anno nel mese di luglio affronta in solitaria. Lo ha fatto con la passione che lo contraddistingue, raccontandomi mille aneddoti, divagando, parlando senza sosta per un'ora e mezza e vi assicuro che seguirlo prendendo appunti non è stato facile, ma da ogni poro della sua pelle trape-lava un entusiasmo così grande che mi ha fatto viaggiare con lui.

Malù, dai tuoi 50 anni il mese di luglio lo dedichi a lunghi viaggi in bicicletta, cosa ti spinge a farlo?

Sì, da dodici anni ogni mese di luglio parto in bicicletta per un viaggio alla scoperta di nuovi luoghi, nuove culture e modi di vivere. Andavo già in bicicletta, ma qui dalle nostre parti, non avevo mai affrontato un viaggio. Non sapevo neanche che bicicletta prendere, né come fare.

Ho fatto il primo viaggio nel luglio del 2008 a Santiago de Compostela, era una promessa che avevo fatto a mia figlia Chiara quando era in cura. Abbiamo visto un documentario su Santiago e le ho detto "Guarda, appena guarisci ci andiamo, facciamo il cammino a piedi." Poi invece è andata come è andata così ci sono andato io portando con me solo una sua foto e il suo foulard. Mi ha accompagnato un amico.

Questo viaggio ci è piaciuto molto e abbiamo deciso di farne altri. Insieme ne abbiamo fatti sei: dopo Santiago, San Pietroburgo, poi Istanbul, l'Italia fino alla Sicilia, Gibilterra e i fine l'Albania ritornando dall'Italia. Abbiamo percorso tutta la costa del Mediterraneo.

Un altro motivo per il quale viaggio è perché lavorando con persone disagiate, anche straniere, sento spesso la gente parlare di loro con poca stima, così ho voluto provare a mettermi nei loro panni. Sebbene naturalmente in condizioni e situazioni diverse e con la carta di credito sempre in tasca. Ho voluto sperimentare cosa si prova ad arrivare da solo in un paese che non conosci, dove non capisci e non parli la lingua, dove non riesci a comunicare e devi provare ad arrangiarti.



Ma ora viaggi da solo?

Sì, come ti dicevo, per sette anni, nei viaggi in Europa, ho avuto un compagno di viaggio con il quale mi trovavo molto bene. Poi lui per motivi di lavoro non è più potuto venire e mi sono trovato a viaggiare da solo, anche perché trovare un compagno di viaggio non è impresa facile. Ho voluto comunque continuare, non senza qualche titubanza e paura.

Volevo mettermi alla prova. Le paure nascono sul divano prima di partire, poi una volta in viaggio in qualche modo ci si arrangia. Così sono partito. Il primo viaggio da solo l'ho fatto in Italia, volevo andare a Roma, ma a Perugia sono stato investito da un'auto e ho dovuto interromperlo.

L'anno seguente sono andato in Grecia. Solamente sulla nave mi sono reso conto di essere veramente da solo e mi sono chiesto: "e adesso? E la lingua? Come comunico?" Poi la cosa si è rivelata meno problematica del previsto e mi sono arrangiato bene.

Era anche una sfida: lasciare la mia "zona comfort". Mi sono detto: prova, vai e vedi com'è. Mi sono ritrovato a viaggiare senza aver programmato nulla, senza conoscere la lingua, a dovermi arrangiare per chiedere da mangiare, un posto in cui dormire e lavarmi. Perché questo, a mio avviso, è il vero senso del viaggiare. Devo dirti che ora ci provo gusto, è un bel viaggiare, stai solo con te stesso ed è un bell'esercizio, una sorta di meditazione. Inoltre, sei libero, molto aperto, disponibile e pronto a cogliere tutto quello che arriva. Puoi vivere al cento per cento il paese in cui ti trovi. Sei libero di fermarti, di scrivere, di scattare fotografie, è bello!



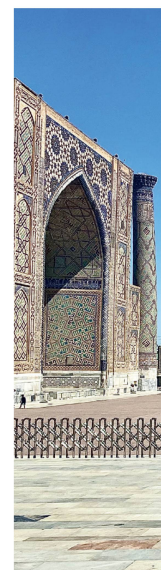
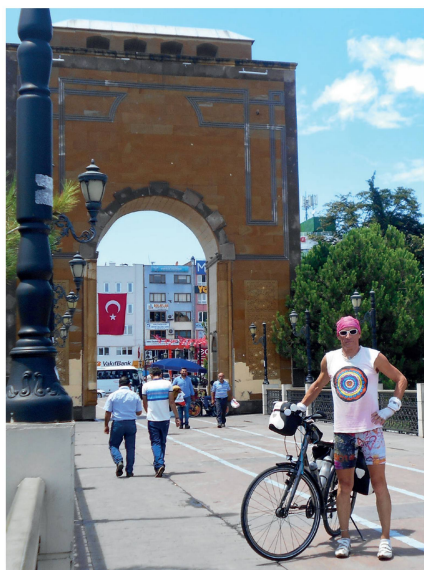
Ora che sono fermo da due anni però un po' di pensieri a ripartire me li faccio, ma so che dal momento in cui decido "Vado!" le paure passano vado e basta.

Come scegli le tue mete?

Mi ha affascinato molto la storia dei laghetti del Bernina, il Lago Bianco e il Lago Nero, le cui gocce d'acqua non si incontreranno mai più. È lo spartiacque più importante d'Europa, le acque dei monti intorno arrivano in questo punto e prendono strade diverse iniziando un viaggio di molti chilometri. L'acqua del Lago Nero passa dalla Valtellina e scende verso sud per incontrare il Mare Adriatico. Quella del Lago Bianco invece entra nell'Inn, poi nel Danubio e finisce nel Mar Nero. Ed è proprio quest'ultima che ho voluto seguire. Partendo da casa ho raggiunto il Bernina e ho seguito la goccia d'acqua passando dall'Austria fino in Bulgaria, a questo punto ho deviato perché volevo vedere Istanbul.

Il mio sogno in realtà era quello di fare la Transiberiana ma da solo è un po' problematico. Così ho optato per la Via della Seta, dal nord-est dell'Europa fino alla Cina, che ho intenzione di visitare tutta in una volta quando sarò in pensione. Nei viaggi precedenti partivo sempre da casa in bicicletta, ma ora la Via della Seta la percorro naturalmente a tappe; perciò, raggiingo il luogo dove avevo terminato la tappa precedente in aereo.

Ci sono anche tre luoghi che mi sono rimasti impressi sin da bambino, quando leggevo le fiabe: Samarcanda, Santiago e Timbuktù. I primi due li ho visitati, il terzo invece mi sa che





lo lascerò perdere, vista l'attuale situazione in Mali.

Cosa ti danno questi viaggi?

Ho imparato a viaggiare solo, con le poche cose che posso portare sulla bicicletta e come ti ho detto mi piace molto. Io non ero mai andato in vacanza da solo. Sono sempre stato uno molto socievole ho sempre vissuto in mezzo a tanta gente e stare solo mi ha affascinato.

Mi piace tanto vivere la strada, il catrame, perché è proprio lì che incontri la gente, anche umile, la gente vera. E in bici ti puoi soffermare con loro e socializzi cosa che non succede in auto. La gente ti ferma perché è incuriosita dalla bici e dallo strano personaggio che viaggia da solo, ti invita a pranzo, è sempre disposta ad aiutarti, è accogliente e disponibile. Virtù che, forse, noi ticinesi abbiamo un po' dimenticato nel corso degli anni.

Non mi è mai successo niente, anzi ho sempre ricevuto tanto aiuto dalla gente del posto. Sono tanti gli episodi che ti potrei raccontare: un giorno una persona mi ha seguito con una motoretta per parecchia strada, la cosa sinceramente mi turbava un po', ma quando gli ho chiesto perché lo facesse mi ha risposto che mi voleva proteggere. Un'altra volta ho bucato e un ragazzo mi ha trainato con il suo motorino fino a un negozio di biciclette, che però era ancora chiuso, nell'attesa altra gente mi ha portato del thè. Ho anche incontrato un contadino che insisteva nel volermi regalare cinque angurie enormi e ho faticato parecchio a fargli capire che non potevo accettarle perché non ci stavano sulla bicicletta.



A Batumi, in Georgia, sono stato investito, ho preso un grande spavento, allora mi sono seduto in riva al mare per riprendermi e una ragazza si è avvicinata e mi ha chiesto se avessi bisogno di qualcosa, la bici era tutta sfondata e alcuni ragazzini hanno cominciato a provare a raddrizzarla poi mi hanno condotto da un ciclista che mi ha fatto sedere e mi ha aggiustato la bici e trovato un albergo.

Essendo uno sbadato ho anche lasciato in giro tante cose, compreso il portamonete, e diverse persone mi hanno rincorso per riportarmele. Una volta un uomo ha percorso addirittura 40 km per portarmi gli occhiali che avevo dimenticato su un tavolo. La gente si dà veramente da fare per aiutarti, sono molto di cuore.

Noi se abbiamo qualcosa in più alziamo un muro e ce lo teniamo tutto per noi, loro condividono tutto e anche se hanno poco, ti offrono il poco che hanno.

Ecco è proprio questo che mi affascina, vivere a stretto contatto con la popolazione che incontro e apprezzare la loro grande umanità.

Quanti viaggi hai fatto in bicicletta? Ce li elenchi?

Ne ho fatti 11: Santiago, San Pietroburgo, Istanbul, l'Italia fino alla Sicilia, Gibilterra, Albania, l'Italia fino a Perugia, Grecia, Turchia, Iran e Uzbekistan.

Hai calcolato quanti chilometri hai percorso in totale?

Sì, circa 25000 chilometri.

Un filo d'Iran

Da uno di questi viaggi nasce anche un libro: "Un filo d'Iran" che hai presentato a Cavigliano nell'ambito del ciclo di serate divulgative di 3TerreCultura organizzate dall'Associazione Amici Tre Terre di Pedemonte nell'aprile 2022.

Già, ne vado molto fiero.

Come sempre durante i miei viaggi tengo un diario che condivido sui social, essendo pubblici, i racconti hanno suscitato sempre più interesse in tante persone. Così, da cosa nasce cosa, e sono arrivato a scrivere un libro pubblicato da Salvioni Edizioni. "Un filo d'Iran" è praticamente il diario del viaggio che nel 2019, percorrendo oltre 2100 chilometri, mi ha portato da Baku fino a Shiraz. Vi sono racchiusi i luoghi visitati, le esperienze vissute, gli scatti più belli di questo indimenticabile viaggio. Racconta un Paese straordinario, magnifico, ben distante dai classici luoghi comuni. Racconta di persone umili, accoglienti e disponibili. Non so cosa sia il mal d'Africa, ma posso assicurare che esiste anche il mal d'Iran".

Prima di partire in tanti mi chiedevano se fossi pazzo ad andare in Iran. "Lì ti sparano", mi dicevano. Eppure, io non ho mai avuto paura. Non voglio entrare in discorsi politici, ma penso che tanti Paesi europei siano seriamente più pericolosi dal punto di vista della criminalità. Mia madre mi diceva sempre che si ha paura dell'orso finché non lo vedi dal vivo. Ecco, io non solo l'ho visto, ma l'ho preso in braccio, accarezzato e fatto mio. Abbiamo ancora tanto da imparare da loro.

Mi preme sottolineare che senza Daniela Ambrosoli e la sua Pierino Ambrosoli Foundation – che ha finanziato la pubblicazione del libro – "Un filo d'Iran" non avrebbe mai visto la luce.

Il ricavato della vendita del libro hai voluto devolverlo in beneficenza.

L'ho devoluto in parte alla Fondazione Elisa che negli anni della malattia di mia figlia mi ha aiutato parecchio e in parte alla Corsa della Speranza che sensibilizza la popolazione sulle malattie tumorali e raccoglie fondi in favore della lotta contro il cancro. Ecco, sentire di poter dare loro qualcosa indietro mi ripaga dei tanti sforzi fatti.





A.A. SPAZZACAMINI
RIUNITI SAGL

LOCARNESE E VALLI

Via Baraggie 23 - 6612 Ascona
Athos Berta 079 223 91 20 - Arnaldo Santos 078 843 06 43
Ufficio 091 791 94 34 - a.a.spazzacamini@gmail.com



Vetri e specchi
per l'arredo e l'edilizia
Porte e finestre in PVC
Servizio riparazioni
in tutto il Ticino

www.vetrirotolone.jimdo.com
E-mail: rotolo@ticino.com
Tel. +41(0)79 348 73 38
CH-6655 Intragna



6652 Ponte Brolla - Tel. 091 796 14 44 - Fax 091 796 31 59
Cucina tipica ticinese. Si prega di prenotare. Propr. Famiglia Gobbi
Lunedì e martedì chiuso



DE TADDEO CLAUDIO

giardiniere dipl.

progettazione - costruzione e manutenzione giardini

6653 Verscio

Tel. 091 796 35 67



**KEEP
CALM
AND
CALL**

Mayor
giardini

Studio l'impronta di Gheno Monica

*Ortho-Bionomy®
Somatic Experiencing®
Massaggio classico
Linfodrenaggio
Riflessologia plantare
Reiki*



Via Motalta 1 - 6653 Verscio
091/791.35.17 - 079/695.67.00
www.studioimpronta.ch



Carpenteria
Copertura tetti

Candolfi
Giovanni

Via Motalta 1 - 6653 Verscio
Tel. 091/796.35.17 - 079/329.28.81
e-mail: candolfi.giovanni@bluewin.ch

La traversata a nuoto del Lago Maggiore

Lo scorso luglio non sei partito per l'ormai consueto viaggio perché hai optato per un'altra impresa: hai attraversato il lago in tutta la sua lunghezza da Sesto Calende a Muralto.

Per me l'acqua e il lago sono tutto, sono essenziali, non potrei vivere lontano dall'acqua. Da giovanissimo, quando facevo canottaggio, avevo un sogno: percorrere con lo Skif tutto il lago. Poi ho iniziato a fare nuoto pinnato, ho fatto tante traversate. Da qualche anno mi girava per la testa l'idea di percorrere tutto il lago a nuoto, da Sesto Calende a Muralto. Ho misurato la distanza e ho scoperto che sono 64 chilometri e quest'anno compivo i 64 anni. Quest'anno ricorreva anche il ventesimo anniversario della morte di Chiara, così mi sono detto è l'anno giusto per realizzare questo sogno. Lo faccio anche per raccogliere fondi per la ricerca contro il cancro in ricordo di Chiara. Così lo scorso 24 dicembre ho iniziato a nuotare in piscina, senza pinne perché doveva essere nuoto puro, in libertà. In progressione ho nuotato per 2, 3, 4, 5 chilometri e alla fine delle vacanze di Natale ho capito che avrei potuto farcela. Ho deciso lo faccio! Mi sono allenato per sei mesi in piscina nella vasca da 25 metri, un giorno sì e uno no, percorrendo in totale circa 750 chilometri. Una noia mortale!

Il 7 di luglio sono partito da Sesto Calende. È stata un'esperienza meravigliosa nuotare in totale libertà nel mio lago, in acque libere è stupendo, è il massimo!

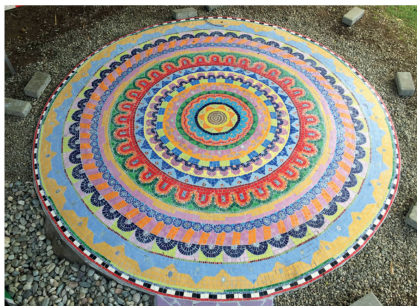
La mia compagna Martina mi ha seguito per tutto il tragitto con il Paddle, equipaggiato con i rifornimenti. In tre giorni facendo tre tappe ho raggiunto Muralto il 9 luglio, giorno del ventesimo anniversario della morte di Chiara. Negli ultimi chilometri ho avuto una "scorta" di eccezione, con Noè Ponti, Sasha Caterina e Adriano Engelhardt che mi hanno accompagnato, sostenuto e motivato per le ultime bracciate.



L'Arcobaleno di Chiara

Sempre in ricordo di Chiara nel 2003 al Monte Verità hai allestito insieme a Oppy De Bernardo "L'Arcobaleno di Chiara", ce ne vuoi parlare?

L'allora direttore del Monte Verità Claudio Rossetti aveva chiesto all'artista Oppy De Bernardo



di eseguire un labirinto in mosaico nel prato antistante l'albergo. In quel prato vi sono una trentina di punti fortemente energetici.

Oppy mi ha chiesto se fossi d'accordo di realizzare un'installazione in ricordo di Chiara. È nata così l'idea di creare un percorso in mosaico

che collegasse i 30 punti energetici del prato, e che culminasse, nel punto dove l'energia è più forte, con un mandala in mosaico. Questo Mandala l'aveva disegnato proprio Chiara, ne disegnavamo spesso lei e io durante le sue terapie in ospedale, per ingannare il tempo.

Abbiamo fatto testare il prato da un radioestesista per individuare dove fossero esattamente questi punti energetici, e abbiamo scoperto che il punto con l'energia maggiore era quello dove già la comunità che viveva sul Monte Verità agli inizi del secolo scorso si trovava a discutere, cantare e ballare. È in quel punto esatto che ora si trova il Mandala di Chiara.

Il percorso in mosaico è stato realizzato da tanti amici che si sono offerti volontari per aiutarci a portare a termine il progetto. Tuttora c'è tanta gente che sale al Monte Verità proprio per ricordare Chiara percorrendo quel sentiero energetico.

Ecco questo è Malù Cortesi, il nostro concittadino, artista, insegnante, ciclista, che non finisce mai di stupirci per le sue imprese impossibili, ma anche per il suo grande cuore e la sua grande sensibilità e umanità!

Silvia Mina

Ricordo di Carmen De Rossa

Per ricordare Carmen, scomparsa lo scorso 19 settembre proponiamo ai lettori di Treterre le parole rivolte da Daniele Bianchetti durante la cerimonia di commiato svoltasi al Centro crematorio di Riazino.

"Vegn scià Daniele, cünta sù ..."

Con questa frase venivo accolto da Carmen quando mi recavo a trovarla con Mario e Rina a Tegna. La vedo ancora seduta in giardino sulla panchina di sasso con la sua immancabile sigaretta che mi invita a sedermi vicino a lei per sapere un po' come andava.

Non si trattava affatto di curiosità e nemmeno di un atto formale "tanto per ..." ma era proprio un sincero interessamento verso una persona che faceva parte della sua cerchia familiare. Si perché la famiglia è sempre stata il suo centro di gravità che l'ha accompagnata per tutto il suo percorso.

La sua vita dapprima l'ha vissuta a stretto contatto con il papà Filippo, la mamma Louise e la zia Ester ai quali è stata sempre molto vicina e tutta la vita l'ha trascorsa assieme ai suoi inseparabili fratelli.



Si, i fratelli De Rossa li incrociavi spesso, fino a qualche giorno fa, sia in paese che in occasione di mostre, rappresentazioni teatrali ed eventi culturali e conviviali in città e nel resto del Ticino. Non si contano poi le vacanze all'estero, al mare, o con la Società Archeologica ed in queste occasioni ognuno poteva ammirare l'espressione di un vero amore fraterno ed unità quasi fossero i tre moschettieri.

E che dire dei suoi nipoti e pronipoti?

"Chi li è i me fiöö" diceva spesso. Si li ha amati tutti come fossero veramente figli suoi a partire da Alessandra e Luca e da tutto lo stuolo degli otto "piccoli" come li chiamava.

Un cuore grandissimo ma anche un carattere forte, schietto e onesto; non te le mandava a dire e ciò è sempre stato apprezzato pure nell'ambito lavorativo dove si è distinta come collaboratrice della Vodese Assicurazioni.

Un carattere forte dal cuore grande che però, in questi ultimi tempi, contrastava con la sua fibra che lentamente si è indebolita e l'ha rallentata in tutte le frequenti attività e momenti di vita familiare.

Lunedì, stanca, dopo aver pranzato, ha salutato Mario e Rina con il proposito di andare nella sua saletta per assistere al reportage televisivo sulla cerimonia in onore della regina Elisabetta. Lì si è addormentata dolcemente e mi piace pensare che un attimo prima abbia sentito una voce che da lassù le ha sussurrato "Vegn scia Carmen cünta sù ...".

Buon viaggio cara Carmen e riposa in pace.